A rilento il dibattimento per la strage di piazza Fontana

Una settimana di riposo al processo di Catanzaro

Si riprenderà alla fine del mese con altre formalità, poi saranno ascoltati Freda e Ventura - Lette le deposizioni di Mario Merlino, il neofascista infiltratosi nel gruppo anarchico - Crescente interesse del pubblico

DALLA REDAZIONE

CATANZARO, 23 gennaio

Riprenderà lunedì prossimo, 31 gennaio, a Catanzaro, il processo per la strage di piazza Fontana giunto, con quella tenutasi sabato, alla sua quinta udienza.

La decisione di tenere udienze a settimane alterne confermata ieri dal presidente Scuteri, accoglie una richiesta avanzata dalla maggior parte dei legali i quali sostengono di non poter rimanere costantemente lontano dalle loro rispettive sedi per l'intera durata del processo (non meno di un anno, secondo le previsioni generali). Nella prossima udienza si continueranno a leggere interrogatori, deposizioni, atti, riguardanti gli imputati del primo gruppo, quello anarchico, assente dal processo.

Esaurita questa fase, si passerà agli interrogatori degli imputati presenti. Per primo toccherà a Franco Freda; seguirà la deposizione di Giovanni Ventura, e quindi sarà la volta di Guido Giannettini (ordine e stabilito in base al decreto di citazione). L'interrogatorio di Freda è previsto per martedì 1, o mercoledì 2 febbraio.

Sarà la parte per così dire nuova del processo, in quanto Freda e Ventura, quando a loro carico, nel 1975, venne avviato sempre a Catanzaro, il processo, non furono ascoltati dalla Corte poiché il procedimento, in quell'occasione non fece neanche in tempo a superare la fase preliminare. Valpreda ed il gruppo degli anarchici, invece, vennero ascoltati dalla Corte, in quanto il processo a loro carico si protrasse dal 18 marzo al 14 giugno 1974, fino a quando, cioè, non intervenne la decisione della Cassazione che gli sbarrò il passo.

Nell'udienza di sabato sono state lette anche le deposizioni di Mario Merlino, il neofascista militante nel circolo anarchico «22 Marzo» e che rimane una delle figure più equivoche di questo processo. L'udienza era iniziata con difficoltà ed ha avuto breve durata. La difficoltà era dovuta al fatto che mancavano numerosi legali, poi sostituiti con difensori d'ufficio. Ma prima di giungere a questo, la Corte ha dovuto decretare sospesa l'udienza per circa un'ora, mentre gli uscieri si sono detti da fare per trovare avvocati disponibili nel locale Tribunale. Tra gli altri assenti, anche i difensori di Giovanni Ventura (anch'egli per la prima volta, da che il processo è iniziato non era presente in aula).

Gli atti di cui si è data lettura (si sono alternati al microfono il giudice a latere Antonini ed il presidente Scuteri) hanno riguardato sostanzialmente l'avvio delle indagini per la strage con l'arresto di Valpreda a Milano e il suo trasferimento a Roma, con la descrizione dell'attività del circolo «22 Marzo» e dei rapporti fra i suoi vari aderenti.

La lettura viene fatta per i giudici popolari, si dice, ma questa «preistoria» del processo, come è stata definita, serve se non altro a farci vedere il lungo e difficile cammino di questo dibattimento. Se «preistoria» è, si tratta pur sempre infatti del primo capitolo della più tragica vicenda della storia recente del nostro Paese, verso la quale il mondo, del resto, arrivato, l'appassionato interesse dell'opinione pubblica, come testimonia in qualche modo la partecipazione alle udienze del pubblico.

Anche nell'udienza di sabato, un'udienza, come si è visto senza storia dietro le transenne cerato moltissimi giovani. Segno che neanche una città come Catanzaro, che si voleva rappresentasse il «confino» del processo, può rimanere estranea.

Franco Martelli

DA PARTE DI UNA QUARANTINA DI «EXTRAPARLAMENTARI»

Como: teppistica aggressione contro un convegno della DC

Nei brevi ma violenti tafferugli molti sono rimasti contusi - La ferma condanna dei comunisti comaschi in una dichiarazione del compagno Tagliabue

COMO, 23 gennaio

Un incivile episodio di violenza politica e di grave provocazione è stato compiuto ieri pomeriggio a Como contro un convegno promosso dalla DC e al quale partecipava anche il leader di Comunione e liberazione, on. Andrea Borruso. Infatti una quarantina di giovani appartenenti ad alcune formazioni «extraparlamentari» — col pretesto di rivendicare la sala dell'oratorio S. Eusebio che sarebbe stata negata in passato per altri convegni — ha aggredito i partecipanti alla manifestazione democratica, provocando brevi ma violenti tafferugli col servizio d'ordine dc.

Fortunatamente non si sono avuti feriti gravi, ma molti sono stati i contusi che hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari.

Sul grave episodio di intolleranza e di violenza il compagno Tagliabue, segretario della Federazione del PCI di Como ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La prodittoria aggressione avvenuta sabato 22 gennaio nei confronti di militanti democristiani, che si trovavano nel teatro S. Eusebio per ascoltare l'on. Borruso va bollata come una manifestazione di chiara marca teppistica e delinquenziale che offende i valori e la tradizione democratica e antifascista della città di Como. È la prima volta che nella nostra città si verifica un atto così grave di barbarie, lo sviluppo di un confronto civile e responsabile.

I comunisti comaschi esprimono la piena solidarietà ai colpiti e la più ferma condanna nei confronti di sedicenti gruppi che si ammantano di "sinistrismo" ma che nulla hanno a che vedere con il movimento operaio comasco. Tali gruppi, al di là delle sigle, si pongono, nella sostanza, al servizio delle forze della conservazione e della reazione, interessate a generare un clima di confusione e di qualunquismo.

I comunisti comaschi auspicano — ha concluso il compagno Tagliabue — che le forze preposte facciano pienamente luce sulla dinamica dell'episodio e che con altrettanta tempestività siano colpiti i responsabili. I comunisti comaschi hanno appello a tutti i lavoratori, i cittadini e i giovani affinché si stringano unite alle forze politiche e sociali democratiche. È questa la condizione necessaria per isolare e sconfiggere simili incivili espressioni di violenza politica».

La sedicenne figlia d'industriale sequestrata a Milano il 13 dicembre

Emanuela Trapani liberata sabato sera «Uno dei due rapitori era Vallanzasca»

«Mi ha mostrato le sue foto sui giornali» - E' stata trattata bene - Ignota la cifra pagata per il riscatto - Giocava a carte con i suoi due carcerieri - A Natale e Capodanno ha brindato con loro a champagne - «Mi minacciavano di non fare la furba, poi mi tranquillizzavano»

MILANO — Emanuela Trapani, subito dopo essere stata liberata, con la madre.

MILANO, 23 gennaio

A tagliare Emanuela Trapani, 16 anni figlia di un industriale milanese e stato Renato Vallanzasca, il bandito ricercato da l'altro per l'omicidio di un agente della polizia a Stradella. Ad dire — senza mostrare la minima incertezza — è la stessa ragazza stanca del sequestro. Emanuela è stata rilasciata poco sette verso le 21, in una via nei pressi di piazza Piemonte, una zona abbastanza centrale della città.

I banditi dopo averla fatta «scendere», dalla macchina le hanno dato due gettoni, indicando una cabina telefonica.

Oggi i giornali hanno ricevuto i giornali, tenuti sotto vista a San Siro. E' questo il quartiere nel quale gli distintivi del sequestro hanno già operato delle vittime. Qualcuno l'avvocato Carnevale e il piccolo Aemaglia. Le loro ville sono a poca distanza da quella dei Trapani.

Il rapimento era avvenuto la mattina del 13 dicembre. Emanuela, assieme alla sorella Roberta di 11 anni, si stava recando a scuola a bordo di una «mini» guidata dall'autista. «Avevo notato una macchina grigia dietro di noi — racconta ora la figlia dell'industriale — ma non ci avevo fatto troppo caso. So lo dopo ho saputo che era una BMW. Poi dopo una decina di metri ho visto alcuni uomini a viso scoperto. Hanno aperto lo sportello e mi hanno costretta a salire sul loro veicolo, sul sedile posteriore, in mezzo a due di loro. Poi l'auto è partita».

Il racconto di Emanuela, nonostante la tensione, è stato seguito della RAI TV e una raffica di domande che gli provoco addosso da ogni parte, è preciso. E' un po' pallida ma, apparentemente, sembra solo stanca. Come l'hanno trattata? «Bene: non mi facevano mancare nulla. Dopo due giorni mi hanno dato un paio di pantaloni, una camicetta e una maglia. Sono sempre rimasta però in vestaglia».

E' sicura che il suo rapitore fosse proprio il Vallanzasca? «Mi ha mostrato dei giornali con la sua foto. Diceva che ormai non aveva niente da perdere». Come lo giudica? «Megalomane, però è intelligente». Come passava il tempo? «Ascoltavo la radio, guardavo la TV, giocavo a carte con loro». Con loro, chi? «Uno era Vallanzasca. L'altro, che io chiamavo lo Smilzo per la sua corporatura, aveva il viso coperto».

La casa in cui i rapitori l'hanno tenuta prigioniera per 40 lunghissimi giorni era di lusso: «La mia era una camera molto grande con il pavimento di marmo che comunicava con un bagno altrettanto grande» e quasi sicuramente non molto lontano da Milano. Spiega la ragazza: «Non ci credo bene perché penso di essere stata lentamente narcotizzata quanto tempo sono stata in macchina prima della liberazione, credo ho l'impressione che non sia passato molto».

Come ha passato il Capodanno? «Ho guardato la TV, mi hanno offerto dello champagne, ci siamo scambiati gli auguri. Così anche a Natale».

Cosa le dicevano? «Spiegavano che erano capaci di tutto, non pagarsi mi tranquillizzavano dicendo che con me erano preoccupati perché le trattative andavano avanti. Però mi dicevano di non fare la furba, minacciandomi di morte. Ecco perché che Cristina Mazzotti sia stata uccisa non so proprio perché avesse visto qualcosa che non doveva assolutamente vedere».

Sull'entità del riscatto pagato dalla famiglia il riserbo è assoluto. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Antonio Marta si limita a dire che «si sono rispettate le richieste». Si sono sprecate indiscrezioni con cifre che vanno dai 1 ai 2 miliardi. Non è stato ancora spiccato un mandato di cattura nei confronti di Renato Vallanzasca.

Attendiamo, se sono vere le notizie sulla seconda telefonata, che si ritrovi il bandito dell'ordine per prendere un indizio quanto gli è costato. Sono comparsi, oltre a due gruppi. Dapprima hanno sparato «scoppi» contro le forze dell'ordine che hanno risposto con lancio di candelotti lacrimogeni. Diversi carabinieri sono rimasti feriti.

Nel corso dello spegnimento di un incendio

Autobotte stritola il capo dei vigili del fuoco di Lissone

L'automezzo è slittato sul fango, schiacciando il professionista contro un muro - La fabbrica distrutta dalle fiamme: danni per 2 miliardi

MILANO, 23 gennaio

Il capodistaccamento volontario dei vigili del fuoco di Lissone è morto oggi pomeriggio mentre coordinava le operazioni di spegnimento di un grosso incendio sviluppatosi in una fabbrica di materie plastiche della stessa città. Il giovane Gino Arosio di 30 anni, il professionista che non era di ruolo nel corpo dei vigili del fuoco, prestava volontariamente da 12 anni la propria collaborazione ai vigili del distaccamento di Lissone.

Il fatto è avvenuto poco prima delle 14. Fino a sera stava coordinando le operazioni per spegnere l'incendio che a Verò investito l'Anamron della «Ellenia», una fabbrica di materie plastiche.

A causa della strada di campagna dal modo sdrucciolevole per lo strato di fango che si era formato in conseguenza della persistente pioggia, un'autobotte proveniente da Desio è scivolata travolgendo il professionista intento ad impartire disposizioni e lo ha schiacciato contro il muro. Subito soccorso, Fino Arosio è morto durante il trasporto all'ospedale di Monza. Il professionista lascia la moglie e due figli.

L'incendio non è ancora stato spento. Lo stabilimento, che occupava una settantina di dipendenti, è quasi raso al suolo. I danni ammonterebbero secondo una prima valutazione, a circa due miliardi.

Distrutto dalle fiamme un ristorante a Genova

GENOVA, 23 gennaio

Un incendio ha completamente distrutto uno dei più noti ristoranti di Genova. Si tratta di «Antonio al mare», un locale che si affaccia sul mare nella baia di Boccadasse, alla fine di corso Italia.

Lo stato un'autobotte ad avvertire del incendio verso le quattro di stamane. Ormai, però, le fiamme avevano invaso la vasta sala da pranzo e fuoriuscivano dalle finestre. L'opera dei vigili del fuoco è durata per alcune ore.

Sabato sera a Paderno Dugnano (Milano)

Vigile urbano ucciso a raffiche di mitra

Camionista «giustiziato» in auto nel pieno centro di Milano Massacrato a colpi di tubo in testa dopo una banale lite

MILANO, 23 gennaio

Un vigile urbano è stato ucciso ieri sera a raffiche di mitra da un «commando» di malviventi a bordo di una «BMW» che è poi fuggita a forte velocità. L'omicidio è avvenuto a Paderno Dugnano, un comune della Brianza. La vittima è Paolo Ruggeri di 47 anni, ex agente di pubblica sicurezza.

Poco prima delle 20, Paolo Ruggeri è uscito dalla sua abitazione di via Aurora 12, ove vive con la moglie, e si recato a piedi nel vicino viale della Repubblica. Qui si è fermato in attesa del pullman del Comando che di lì a poco sarebbe transitato per prelevarlo e condurlo al lavoro. Ruggeri, infatti, era in divisa e avrebbe dovuto entrare in servizio alle 20 per rimanervi sino alla mezzanotte.

Mentre il vigile attendeva i colleghi, una «BMW» grigia metallizzata è apparsa in lontananza lungo il viale. L'auto, che procedeva a forte velocità, ha trenato bruscamente davanti a lui. Dal finestrino è spuntata la canna di un mitra che ha fatto fuoco per due volte consecutive. Ruggeri, colpito mortalmente da otto proiettili, non ha fatto in tempo ad estrarre la pistola d'ordinanza si è accasciato al suolo in una pozza di sangue ed è spirato pochi secondi dopo.

L'auto degli assassini è fuggita a tutta velocità in direzione della tangenziale ovest.

*

MILANO, 23 gennaio

Un camionista di 31 anni, Francesco Greco, originario di Rotondella Pollicoro (Potenza), è stato ucciso la notte scorsa a Milano con un colpo di pistola sparatogli da uno sconosciuto che è riuscito a fuggire.

Il fatto è avvenuto verso la una in via Montegrappa. Greco stava lavorando alla guida della sua «Giulia» quando, secondo alcune testimonianze, è stato avvicinato a piedi da un automobilista che aveva da dietro. Greco ha accostato la sua vettura ed è stato affiancato da una «125» chiara dalla quale è scesa un uomo che ha sparato un colpo di pistola (probabilmente di una calibro 6,35) contro Greco, ancora questi ha fatto il tentativo di scendere.

L'uomo è stato ferito alla gola ed è morto prima che potesse essere soccorso. La polizia non ha rilevato elementi di indagine. Si è appreso che Greco fino al 1975 era impiegato presso un istituto di vigilanza privata, posto che aveva poi lasciato per fare il commerciante. Era sposato e aveva quattro figli ma, a quanto avrebbe accertato la polizia, conduceva una vita non molto regolare.

*

MILANO, 23 gennaio

Per una banale discussione tra un meridionale e un settentrionale, un trentino romano è stato ucciso a colpi di tubo in testa da un disoccupato che è stato arrestato subito nella sua casa in Zona Ravenspesso, alla periferia di Milano.

La vittima è Piero Mori di 36 anni: assassinato presso la Cooperativa facchini della Lombardia da Roma, per ragioni di lavoro. L'omicida, che ha ammesso le sue responsabilità dopo essere stato fermato, è Gianfranco Bianchi di 40 anni, pregiudicato per resistenza, violenza, lesioni e ricettazione.

Il fatto è avvenuto ieri sera alle 23,30 davanti a un bar di periferia. Bianchi e Mori, conoscentisi occasionalmente nel locale hanno cominciato a discutere sui meridionali e la discussione è degenerata ben presto perché il primo avrebbe cominciato a offendere il secondo, definendolo «terrone».

Una prima zuffa è stata sedata da una terza persona la quale però non sarebbe poi intervenuta quando Bianchi, armatosi di un tubo di ferro trovato per terra, ha cominciato a colpire alla testa Mori, i due sono poi fuggiti lasciando esanime Piero Mori per il quale sono stati vani i soccorsi.

Bus turco esce di strada in Jugoslavia: 24 morti su 43 passeggeri

BELGRADO, 23 gennaio

L'agenzia di stampa jugoslava *Tanjug* riferisce oggi che non meno di 24 passeggeri di un torpedone turco uscito di strada sono periti questa mattina nelle vicinanze della cittadina di Kumanovo, nello Stato jugoslavo della Macedonia.

A bordo del autobus di linea vi erano 43 persone, tutte di nazionalità turca o jugoslava. Il pesante automezzo è finito in una scarpata di sei metri mentre cercava di superare un autocarro.

Nella sede di «Civiltà cattolica»

Zuffa a Roma sul caso Lefèbvre

ROMA, 23 gennaio

Una zuffa tra sostenitori e avversari del vescovo Lefèbvre è avvenuta ieri sera nella sede romana di *Civiltà cattolica* in via Mario Vaia, in seguito a padre Gesuita Giovanni Capriole stava tenendo una conferenza sul tema «Equivoci e contraddizioni sul caso Lefebvre». Sono volati insulti e qualche cazzotto, e è intervenuta la polizia che ha fermato tre giovani, ma sono stati rilasciati qualche ora dopo.

Un gruppo di una ventina di tradizionalisti ha interrotto violentemente l'oratore fin dall'inizio ed ha poi impedito che la conferenza proseguisse, improvvisando un sit-in nella stessa sala, recitando il rosario e cantando inni. Qualcuno ha invocato la «Messa di San Pio V», che i gesuiti avrebbero tradito, cioè la messa in latino del Concilio di Trento. Dopo un tentativo di pacificazione di padre Sorge, direttore di *Civiltà cattolica*, risultato vano, è stata chiamata la polizia del vicino commissariato, che dopo aver fermato e poi rilasciato tre giovani seguaci di Lefebvre, ha inviato un rapporto alla magistratura.

La Radio vaticana ha definito la zuffa di ieri sera una «scomposta manifestazione» organizzata dal movimento estremista «Alleanza cattolica» sorto nel nome del vescovo Lefebvre, sospeso a divinis da Paolo VI nel luglio scorso. Si tratta, secondo la Radio vaticana di: «un'azione di boicottaggio programmata fin nei minimi particolari». La tesi di un intervento preordinato, al fine di impedire la conferenza di padre Caprile, è stata sostenuta anche dai gesuiti presenti, citando come prova un foglietto trovato dai redattori della loro sede, scritto a mano e contenente un piano di azione.

Ventiquattro vittime nel deragliamento di un convoglio in Bolivia

ORURO (Bolivia), 23 gennaio

Il treno espresso La Paz-Cochabamba è deragliato ieri a 60 chilometri da Cochabamba. Il bilancio — non ancora definitivo — è di 24 morti e 59 feriti.

GENOVA - Ribadendo la richiesta di 10 miliardi di riscatto

I rapitori di Costa minacciano la incolumità del prigioniero

Hanno telefonato per la seconda volta ad un amico milanese del rapito

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 23 gennaio

Si apre una settimana cruciale per Piero Costa, l'armatore e industriale, *manager* della nota famiglia genovese, rapito la sera del 12 gennaio scorso nei pressi della sua abitazione a spianata Castelletto.

Questa mattina è stata finalmente trovata l'auto sulla quale Piero Costa venne trasbordato di peso dai banditi che impugnando i mitra, a viso scoperto, avevano bloccato il traffico. Il veicolo è una «BMW». Era stata rubata all'avvocato Gianni Menegnini la notte dell'Epifania. Si tratta di un'auto bianca alla quale i rapitori avevano cambiato targa. Quest'ultima è risultata essere stata smontata da una «850», anch'essa rubata.

I rapitori avevano percorso ben poca strada con il sequestrato. L'auto era stata abbandonata in piazza Pestarino tra Principe e Sampierdarena.

C'è chi avanza l'ipotesi che il rapimento possa essere stato operato da una banda venuta dalla Sardegna. L'individuo che ha chiesto un riscatto di 10 miliardi di lire, telefonando a Milano, nella abitazione di un amico di Piero Costa parlava infatti con una forte inflessione sarda. L'individuo in questione si è fatto vivo con una seconda telefonata per controllare le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi, da Andrea e Giacomo Costa III, il primo fratello e il secondo cugino del rapito.

I due avevano definito «assolutamente irragionevole» la pretesa di una somma così enorme di 10 miliardi. Avevano anche avanzato qualche dubbio sull'attendibilità della telefonata come è noto il primo a farsi vivo in questa vicenda era stato uno sconosciuto che pretendeva i pagamento di 5 miliardi di lire.

L'individuo al telefono nella prima telefonata avrebbe descritto un capo di abbigliamento di Piero Costa: nonché un gioiello trovato in tasca all'armatore. Nella seconda telefonata, all'amico milanese dei Costa, lo stesso rapitore avrebbe ribadito, con durezza «La cifra non è contrattabile. Esigiamo 10 miliardi, subito. Abbiamo dato prove sufficienti. Non costringetecì a fornirvene di più drammatiche».

Dopo questa seconda telefonata, la Procura della Repubblica avrebbe un poco allentato i controlli sui fondi delle società amministrate dai Costa.

Giuseppe Marzolla

Trovati due furgoni carichi di bottiglie incendiarie

VICENZA, 23 gennaio

Due furgoni carichi di bottiglie incendiarie e di chiodi a tre punte sono stati rinvenuti alla periferia della città da agenti della squadra mobile in collaborazione con quelli della polizia. Alla scoperta si è pervenuti su segnalazione di alcuni passanti che verso le 18,30 di sabato hanno scorto due macchine sospette vicino ad un furgone abbandonato lungo il cigliò della strada.

«Accorrete subito, quattro individui stanno scaricando da un furgoncino alcune bombe» dice l'informatore. Le pattuglie della volante arrivano sul posto quando ormai i «bombaroli» sono già fuggiti. Un signore riesce comunque a prendere il numero di targa delle macchine. Gli agenti nel frattempo ispezionano il furgone rinvenendo cinquecento bottiglie incendiarie già confezionate ed innescate, nonché un sacco di chiodi. Scattano subito le ricerche, ma tutto senza esito.

Ma ieri il colpo di scena. Domenica ore 8,30 agenti della mobile in perlustrazione nella zona scorgono un altro furgone, simile al primo, al che questo recano di bottiglie «incendiarie» e di chiodi. Dalle prime indagini tali furgoni risultano rubati entrambi a Padova. Gli inquirenti ritengono che tale arsenale fosse stato per una azione di guerriglia nel Veneto.

Nella stessa serata viene segnalato il furto di un grosso veicolo appartenente, sembra ad un movimento extraparlamentare di destra, ma non si sa se vi sia collegamento fra le due cose.

Gravi incidenti provocati a Padova da un centinaio di «autoriduttori»

PADOVA, 23 gennaio

Un gruppo di un centinaio di giovani, che pretendevano di assistere ieri sera allo spettacolo di Giorgio Gaber, al teatro «Verdi» di Padova, «autoriducendo» il biglietto a 500 lire, visti vani i loro tentativi, hanno dapprima lanciato sassi contro agenti di polizia e carabinieri e quindi hanno devastato le vetrine di alcuni negozi con un lancio di bottiglie incendiarie e colpi di portido.

Davanti al teatro «Verdi», dove era in programma la prima fase di Gaber (considerato di recente anche a Milano da gruppi di autoriduttori) si erano schierate le forze dell'ordine per prevenire incidenti quando gli autoriduttori sono comparsi, divisi in tre gruppi. Dapprima hanno scandito «slogan» contro le forze dell'ordine che hanno risposto con lancio di candelotti lacrimogeni. Diversi carabinieri sono rimasti feriti.

Sabato pomeriggio nella centralissima piazza Cinque Giornate a Milano

Sventata aggressione fascista contro un gruppo di comunisti

MILANO, 23 gennaio

Una grave aggressione contro un gruppo di militanti comunisti della sezione «Carmenelli» impegnati nella diffusione di un volantino è stata sventata sabato pomeriggio, nei pressi di Porta Vittoria da una squadraccia di fascisti armati di pietre e manganelli.

Gli squadristi, che erano usciti dalla vicina sede provinciale del MSI, in via Mancini erano circa una quarantina dopo aver circondato i nostri compagni, hanno tentato di sospingerli verso piazza Cinque Giornate, nel tentativo di isolarli fra loro.

La reazione dei compagni e il casuale intervento della pattuglia di una «Volante» di passaggio valevano a sventare l'aggressione e a costringere i teppisti a ritagliarsi nel covo dal quale erano usciti.

Poco dopo giungevano sul posto altri agenti. Fortunatamente nessuno tra i nostri compagni, i passanti e gli agenti, è rimasto ferito dalle grosse pietre lanciate dai fascisti nel corso della ritirata.

La polizia ha identificato in seguito, e rilasciato, tutti i teppisti che avevano partecipato all'azione squadristica. Una dettagliata denuncia è stata presentata all'autorità giudiziaria da parte del segretario della sezione «Carmenelli».

Nuova rapina in un ristorante di Milano

MILANO, 23 gennaio

L'incasso della serata — 250 mila lire — più i portafogli e oggetti preziosi di una ventina di clienti, sono il bottino realizzato stasera alle 21 da tre banditi armati che hanno compiuto una nuova irruzione nel ristorante «La Tana» di Antonio Ferri in via Fabio Massimo 15. I tre armati uno di mitra e due di pistola e tutti con il passamontagna si sono visti entrare da un'auto guidata da un complice.

COMUNE di SPEZZANO della SILA
PROVINCIA DI COSENZA

IL SINDACO

ai sensi e per gli effetti della Legge 17 agosto 1942, n. 1150, modificata ed integrata dalla Legge 6 agosto 1967, n. 765,

AVVISA

che il Regolamento Edilizio Comunale con annesso Programma di Fabbricazione — adottato con apposita deliberazione consiliare in data 30 dicembre 1976 — è depositato, in uno a tutti gli effetti relativi, presso la Sede Comunale del capoluogo.

Il tutto rimarrà depositato in libera visione al pubblico fino al 29 gennaio 1977.

Eventuali osservazioni — da redigersi in duplice copia di cui una in bollo — dovranno essere depositate nel perentorio termine delle ore 14 del 14 marzo 1977 presso la Segreteria comunale che rilascerà apposita ricevuta.

Nel caso che a corredo di osservazioni venissero prodotti elaborati grafici i medesimi dovranno essere muniti della relativa marca da bollo.

Dalla residenza municipale, 20 dicembre 1976.

IL SEGRETARIO COMUNALE
Francesco Naccarato

IL SINDACO
Antonio Greco

COMUNE DI ROZZANO
PROVINCIA DI MILANO

Concorso pubblico per titoli ed esami ad un posto di esperto con mansione di comandante dei Vigili Urbani.

TITOLO DI STUDIO: licenza di scuola media superiore da almeno 4 anni

ETA': non inferiore ai 18 anni, ne superiore ai 30, salvo eccezioni di legge

SCADENZA 14-2-1977 ore 12.

Per qualsiasi informazione rivolgersi all'Ufficio di Segreteria del Comune.

IL SINDACO
Giovanni Foglia

La O.T. PACE
Viale Regina Margherita, 11
Tel. 37.312 - 32.360 - REGGIO EMILIA

Per ampliamento quadri vendite di MACCHINE FOTOCOPIE

cerca
GIOVANI LAUREATI e DIPLOMATI

possibilmente già introdotti nel settore

per le zone di PARMA REGGIO EMILIA e MODENA

OTTIMA RETRIBUZIONE

VENERDI' 28 dalle ore 19 - SABATO 29 dalle ore 15 - DOMENICA 30 dalle ore 9,30 in poi

SALA CONTRATTAZIONI
MERCATO BESTIAME
VIA CANALETTO, 108 - MODENA

Tradizionale
GARA DI BRISCOLA
organizzata dall'ANPI di Modena

Premi per Lire 3.500.000
1° Premio: DUE BUOI

II Premio: DUE TORI - III e IV Premio: OTTO PROSCIUTTI, OTTO SALAMI, QUATTRO CASSETTE DON BAIRO da quattro bottiglie, QUATTRO CONFEZIONI CIV da 4 bottiglie e BELLISSIMI PREMI fino al sessantaquattresimo.

Quota d'iscrizione: L. 3.500 (a testa)

Le iscrizioni si ricevono presso l'ANPI di Modena (telefono 222 867) e presso la Sala Contrattazioni del Mercato Bestiame. La gara avrà inizio alle ore 19 di venerdì 28 gennaio 1977 e continuerà sabato 29 alle ore 15 e domenica 30 dalle ore 9,30 in poi presso la Sala Contrattazioni del Mercato Bestiame e terminerà in serata. La partita è di 4 raggi. I premi sono garantiti al raggiungimento di 512 coppie.